



NATO 3.0: L'Europa accelera verso l'autonomia strategica dagli Stati Uniti

Pubblicato il 12/07/2026

Il recente vertice di Ankara ha segnato un punto di svolta decisivo per l'Alleanza Atlantica. Mentre il presidente Donald Trump atterrava in Turchia, il Segretario generale della NATO, Mark Rutte, non si è fatto trovare impreparato: ha risposto alla logica transazionale del tycoon americano con una massiccia dimostrazione di forza industriale europea. Con la firma di contratti per 50 miliardi di dollari — tra cui spicca l'accordo con la svedese Saab per sostituire i velivoli Boeing AWACS — l'Europa e il Canada hanno inviato un messaggio chiaro: il percorso verso l'indipendenza in materia di sicurezza non è più solo una dichiarazione d'intenti, ma una realtà operativa.

La dottrina della NATO 3.0

Il Pentagono sta promuovendo da tempo il concetto di **NATO 3.0**, un nuovo modello in cui gli Stati Uniti riducono progressivamente il loro peso nella difesa convenzionale europea, mantenendo tuttavia intatto l'ombrello nucleare. L'obiettivo è trasformare l'Europa nel

principale garante della propria sicurezza regionale.

Sul piano operativo, il processo procede con sorprendente fluidità. Nonostante Washington abbia ridotto il proprio contributo al "Modello di Forza della NATO", le grandi nazioni europee, Spagna inclusa, hanno colmato i vuoti con efficienza. Tuttavia, aleggia un'incertezza di fondo legata alla futura revisione del numero di truppe statunitensi nel continente, attesa entro la fine dell'anno sotto la guida del Segretario alla Difesa Pete Hegseth.

Oltre la logistica: il nodo della NATO Emotiva

Il problema non è solo militare, ma politico ed emotivo. Ian Lesser, direttore del *German Marshall Fund* a Bruxelles, avverte che l'Alleanza sta attraversando una profonda **crisi di fiducia**. "È impossibile mantenere una relazione prevedibile quando l'umore transatlantico è influenzato da conflitti che intrecciano commercio, ideologia e sicurezza", osserva l'analista. L'imprevedibilità di Trump, che lega la difesa collettiva alla sottomissione degli alleati a decisioni unilaterali (come nel caso dell'Iran), costringe l'Europa a una riflessione esistenziale.

La sfida degli "abilitatori critici"

La vera incognita del progetto NATO 3.0 risiede nella dipendenza tecnologica. L'Europa soffre ancora di una carenza cronica di quelli che gli esperti definiscono **"abilitatori critici"**:

- Sistemi di ricognizione, sorveglianza e intelligence avanzata.
- Capacità logistiche e rifornimento in volo.
- Trasporto strategico.

Sostituire la tecnologia statunitense in questi settori richiederà investimenti astronomici. Inoltre, esiste un legame inscindibile tra difesa convenzionale e deterrenza nucleare: se la presenza convenzionale USA dovesse scendere sotto una certa soglia critica, lo stesso ombrello nucleare rischierebbe di perdere credibilità, indebolendo la postura difensiva del Vecchio Continente per i decenni a venire.

Il bivio europeo

La domanda che rimane aperta, e che ha animato i corridoi di Ankara, è di natura politica: sono gli europei disposti a compiere lo sforzo economico necessario per costruire una nuova architettura di deterrenza autonoma? Il percorso verso l'indipendenza dalla protezione

americana è tracciato, ma la strada è in salita, costosa e priva di garanzie assolute. La NATO sta cambiando pelle, ma il prezzo di questa metamorfosi è ancora tutto da scrivere.